

SAN GIROLAMO EMILIANI



**UNA VITA TUTTA PER DIO
A SERVIZIO DEGLI ORFANI
E
DELLA GIOVENTÙ ABBANDONATA**

1.



SOMASCA – È un piccolo paesino a pochi chilometri da Lecco. Qui San Girolamo radunò intorno a sé un gruppo di persone desiderose di impegnare la propria vita al servizio degli orfani e dei più bisognosi e abbandonati e con loro diede origine alla “Compagnia dei Servi dei poveri”, attualmente denominata Congregazione dei Padri Somaschi. Qui San Girolamo si impegnò particolarmente in una vita di preghiera e di penitenza. In questo luogo San Girolamo morì l’8 febbraio 1537.

2.



Somasca, gennaio 1537. Una grave malattia infettiva ha invaso la valle di San Martino e ha colpito anche gli orfani, che il gentiluomo veneziano Girolamo Emiliani ha raccolto in una casa sotto la Rocca. Improvvisamente un ragazzo, nel delirio della febbre, esclama: “Che bella cosa ho visto! In

alto c'era una sedia tutta d'oro, sostenuta da alcuni nostri ragazzi con in mano una scritta: questa è la sedia di padre Girolamo”.

3.



Girolamo rimase colpito dalle parole del fanciullo. Pochi giorni prima aveva ricevuto dal Cardinale Pietro Carafa l'invito di portarsi a Roma per dare sistemazione ad alcune opere di carità; ma, dopo aver pregato, Girolamo aveva detto ai compagni che gli stavano attorno: “Fratelli, sono chiamato contemporaneamente a Roma e al cielo; penso che andrò a Cristo”.

4.



Tutta la vita trascorsa passò davanti ai suoi occhi. Era nato a Venezia nel 1486; a 25 anni aveva ricevuto dal senato della Repubblica l'incarico di difendere da un esercito invasore il castello di Quero, una fortezza militare sulle sponde del Piave, a pochi chilometri da Feltre.

5.



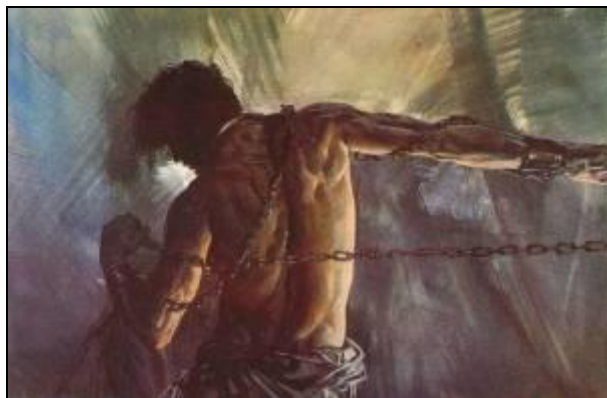
Girolamo aveva accettato con entusiasmo quel compito perché desiderava intraprendere una carriera brillante e farsi un nome che fosse ricordato nella storia di Venezia.

6.



Nel 1508 l'imperatore d'Austria e il re di Francia si erano uniti nella lega di Cambrai per stroncare la potenza di Venezia. Il 27 agosto 1511 Mercurio Bua, comandante delle milizie tedesche, sferrò un furioso attacco contro la fortezza di Castelnuovo. Girolamo, abbandonato dai soldati mercenari, ai quali era affidata la fortezza, resistette tutta la giornata con i pochi rimasti. Si salvò solo, con altri tre uomini, e fu fatto prigioniero.

7.



Venne rinchiuso nella torre del castello e, per misura precauzionale, fu bloccato con catene e gli fu appesa al collo una palla di pietra, che lo costringeva a stare sempre piegato verso terra.

8.



La prigionia durò un mese. Durante quel tempo, Girolamo ripensò alla sua vita trascorsa, ai suoi sogni di gloria completamente svaniti e alla sua fine ormai vicina. Sentendosi abbandonato, si rivolse alla Madonna, venerata nel santuario di Treviso col titolo di Madonna Grande, e con cuore umile promise di cambiare vita, se fosse stato salvato.

9.



La Madonna ascoltò la sua preghiera. Gli apparve una Donna vestita di bianco, che gli consegnò le chiavi con cui aprire i ceppi e la porta della torre.

10.



Acquistata la libertà, Girolamo si trovò a passare in mezzo all'esercito nemico. Ricorse allora nuovamente alla Madonna ed essa lo guidò fino in vista delle mura di Treviso. Era il 27 settembre 1511.

11.



Davanti all'altare della Madonna, Girolamo sciolse il suo voto e rinnovò il proposito di cambiare vita. Lasciò come ricordo e segno di ringraziamento le catene della sua prigionia, che ancora oggi si conservano sotto l'immagine della Madonna nel santuario di Treviso.

12.



Ritornato a Venezia, Girolamo incominciò una profonda trasformazione spirituale, con la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio, la mortificazione, l'esercizio della carità verso il prossimo. Davanti al Crocifisso ripeteva spesso questa preghiera: "AIUTAMI, SIGNORE, E SARÒ TUO".

13.



Girolamo voleva imitare con tutte le sue forze Gesù, che chiamava il suo “caro Maestro”. Un giorno sulla piazza di San Marco, ad un tale che lo ingiuriava e minacciava di strappargli la barba a pelo a pelo, lui rispose soltanto: “Se Dio vuole così, fallo pure. Eccomi”. I presenti dissero che se Girolamo fosse stato quello di qualche anno prima, lo avrebbe stracciato con i denti.

14.



Nel 1528 sopravvenne in tutta l'Italia una terribile carestia. A Venezia giungevano ogni giorno dalla terraferma masse di gente: uomini, donne, bambini, che bussavano alle porte e gridavano per le strade: “Muoi di fame!”. Girolamo li nutriva, vestiva e ospitava nella sua casa. In pochi giorni consumò tutto il denaro che aveva. Incominciò allora a vendere tappeti, quadri, argenteria e ogni cosa preziosa che aveva in casa, per sfamare i poveri.

15.



Dopo la fame, scoppiò la peste. Girolamo si mise a curare i malati. La sua giornata era assorbita dall'ospedale del Bersaglio, che egli aveva fondato insieme ad alcuni amici e che era diventato rifugio di ogni miseria: poveri della terraferma, soldati e marinai infermi, fanciulli orfani, vedove e abbandonati di ogni ceto.

16.



L'attenzione di Girolamo fu attratta in modo particolare dalla sorte di fanciulli orfani e senza casa. Incominciò ad andare a cercare per la città, li sfamava. Ma ci voleva per loro una casa: ed egli ne prese una in affitto nella contrada di San Basilio.

17.



I fanciulli avevano bisogno anche di un papà: ed egli, spinto dall'amore di Cristo, scelse per sé questo compito. Il 6 febbraio 1531 depose le vesti patrizie, vestì l'abito dei poveri, uscì dalla sua casa e andò a vivere con loro, per sempre.

18.



Oltre che provvedere alle necessità materiali, Girolamo pensò di dare ai suoi ragazzi una adeguata preparazione alla vita. Voleva che imparassero a leggere e a scrivere, ad apprendere un mestiere secondo le capacità e le inclinazioni di ciascuno. Per questo si serviva della collaborazione di buoni amici.

19.



Soprattutto Girolamo si preoccupava che i suoi ragazzi crescessero buoni cristiani. Con amorosa attenzione li educava alla lealtà, bontà, spirito di sacrificio, laboriosità, senso di responsabilità, impegno in un continuo miglioramento. Insegnava loro la preghiera, la pratica dei sacramenti, il vangelo, la dottrina cristiana, un grande amore a Gesù e una tenera devozione alla Madonna.

20.



Nella primavera del 1532, Girolamo partì da Venezia per Bergamo, chiamato dal vescovo per compiere la sua missione di carità. Qui aprì una casa per gli orfani, una per le orfane e una per le meretrici che volevano cambiare vita. Poi incominciò a riorganizzare alcuni ospedali della campagna.

21.



Nel dicembre del 1533, Girolamo fu chiamato a Milano, dove guerre, saccheggi, pestilenze, carestie avevano creato malattie, fame e miserie di ogni genere. Girolamo raccolse i ragazzi che vivevano per le strade, prima nella soffitta della chiesa di San Sepolcro da dove passarono nel disabitato ospedale di San Martino e qui ebbero inizio i “Martinit”.

22.



Non mancarono alcuni che per gelosia istigarono i ragazzi a farne bersaglio di qualche loro sassata, ma la sua carità genuina trionfò e tutti i Milanesi ammiravano la sua carità e umiltà e lo ritenevano un santo. Anche qui si raccolse attorno alla sua opera un bel gruppo di amici.

23.



Il duca di Milano, Francesco II° Sforza, si entusiasmò per l'opera che San Girolamo svolgeva. Un giorno gli fece portare una borsa piena di monete d'oro. Girolamo, sempre fiducioso nella Divina Provvidenza, rifiutò l'offerta con queste parole: "Siamo venuti a Milano poveri e non vogliamo partircene ricchi. Se la Signoria vostra sa fare buon uso della sua ricchezza, lasci anche a noi fare buon uso della nostra povertà".

24.



In altre città della Lombardia Girolamo estese la sua opera. Sui primi del 1535 a Como iniziò una casa per gli orfani nel luogo di San Leonardo; nello stesso tempo fu eretta una casa anche per le fanciulle a Santa Maria Maddalena. Questi ragazzi suscitavano l'ammirazione di chi li vedeva, quando, diverse volte al giorno, si recavano nella chiesa di San Gottardo, cantando le litanie della Madonna con una meravigliosa innocenza.

25.



Negli ultimi mesi del 1535, Girolamo entrò in Pavia. Passò i primi giorni all'aperto in una piazza che serviva per le esercitazioni dei soldati, poi fu accolto con i suoi fanciulli nell'ospizio di San Gervaso. A Pavia si unirono a lui due nobili: Angiol Marco e Vincenzo Gambarana, che furono i suoi più validi collaboratori.

26.



Un giorno, mentre stava andando verso la Certosa di Pavia con i suoi fanciulli, sbucarono dal bosco due feroci lupi. Gli orfani si strinsero impauriti intorno al loro padre. Girolamo alzò la mano e con un segno di croce mise in fuga i due animali.

27.



Anche a Brescia Girolamo provide alla sistemazione di fanciulli orfani, alloggiandoli nell'ospedale della Misericordia e qui allargò la cerchia di amici delle sue opere. Nella primavera del 1535, Girolamo venne chiamato a Venezia, dove soggiornò all'ospedale del Bersaglio, applicandosi alle sue antiche opere di carità. Tutti lo ammiravano nel vederlo in abito vile e da mendicante, ma di animo così sublime e di costumi così modesti e prudenti, che dava una indescrivibile sensazione di virtù.

28.



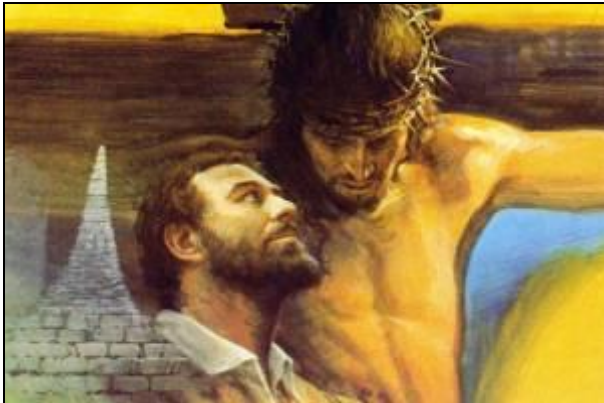
Verso la fine di luglio, Girolamo ritornò in Lombardia, a Somasca, villaggio sul confine tra la repubblica di Venezia e il ducato di Milano, vicino a Lecco, il luogo da lui preferito. Qui, per quelli fra i suoi amici che, come lui, volevano donare tutto per servire i poveri e la gioventù abbandonata, Girolamo fondò la "Compagnia dei Servi dei poveri", che sarebbe poi diventata la Congregazione dei Padri Somaschi.

29.



A Somasca, la sua attività era accompagnata e sostenuta da lunghe ore di preghiera. Con delle canne aveva chiuso una grotta sotto lo sperone della montagna, dove si ritirava a pregare davanti ad una croce di legno. Ripeteva spesso questa invocazione: “Dolcissimo Gesù, non essermi giudice, ma Salvatore”. Qui trascorreva il suo riposo notturno, dormendo sopra assi, o sulla paglia, sulla pietra o sulla nuda terra.

30.



Oggi questo luogo porta il nome di “Eremito di San Girolamo” e moltissimi fedeli lo raggiungono, salendo in ginocchio i gradini di pietra, che la pietà popolare ha chiamato con il nome di “scala santa” di San Girolamo.

31.



Coloro che conobbero Girolamo sottolinearono coralmemente la vita di austera penitenza che egli conduceva: mangiava il pane più duro e il peggiore, non beveva vino se non di rado, era molto dedito al digiuno. Questo spirito di penitenza si rivelò in diverse occasioni.

32.



Un giorno, trovandosi a Salò, sul lago di Garda, due amici vollero che pranzasse con loro. Davanti a una tavola abbondantemente imbandita, pensando a Gesù sulla croce, Girolamo scoppiò in un pianto diretto, domandò scusa ai presenti e si ritirò a mangiare solo pane e acqua.

33.



Il Signore infiorò la vita di Girolamo con numerosi fatti prodigiosi. Alla Valletta di Somasca, dove aveva raccolto i suoi orfani, un giorno d'inverno venne a mancare il pane. Per la troppa neve era impossibile scendere in paese per fare qualche provvista. Girolamo radunò i ragazzi e insieme si misero a pregare. Poi scese a tavola. Qui si cinse un grembiule e vi mise dentro gli unici tre pani rimasti. Incominciò a distribuirli: ce ne furono per tutti, a sazietà.

34.



Sempre alla Valletta mancava l'acqua per dissetare i ragazzi. Dopo essersi raccolto in preghiera, Girolamo percosse la roccia da cui cominciò a zampillare un'acqua purissima. Essa sgorga ancora oggi. I devoti, che salgono al santuario, la chiamano "la fonte di San Girolamo" e non partono prima di averne preso un sorso. Molti la portano a casa ai loro malati.

35.



Un aspetto dell'apostolato di Girolamo nella valle di San Martino e negli altri luoghi dove è passato, è quello del catechismo. Pieno di ardore apostolico, dopo avere condiviso con i contadini il loro duro lavoro, li radunava per ammaestrarli nelle verità della fede, servendosi anche dei suoi ragazzi più grandi che parlavano loro di Dio e insegnavano ai loro figlioli le preghiere e i canti religiosi.

36.



Girolamo fu anche "operatore di pace". Un giorno sulla strada che sale da Vercurago a Somasca, trovò due fratelli che litigavano e bestemmiavano. Girolamo disse loro: "O fratelli, che male vi hanno fatto Nostro Signore e la Beata Vergine, che tanto atrocemente bestemmiate? Io farò penitenza per voi". Si inginocchiò nel fango e cominciò a masticarlo. Quei fratelli, vedendo tale segno, si abbracciarono e si baciaron, facendo pace.

37.



Sacerdoti e laici di Bergamo, Milano, Como, Pavia, Brescia, dei paesi della Brianza e della valle di San Martino, affascinati dal suo esempio, si unirono a Girolamo per abbracciare la sua vita di povertà e carità. Con loro egli incominciò la “Compagnia dei Servi dei poveri”: alcuni di essi alla loro morte lasciarono un grande ricordo di santità. La Compagnia fu approvata dal Papa Paolo III° nell’anno 1540 e poi da San Pio V° nel 1568 con il titolo di “Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca”.

38.



Ai suoi compagni Girolamo ripeteva: “Il lavoro, la devozione e la carità sono il fondamento dell’opera”. In una preghiera che recitava tutti i giorni insieme a loro e ai suoi fanciulli e che cominciava con l’invocazione “Dolce Padre nostro Signore Gesù Cristo”, Girolamo diceva: “Confidiamo nel nostro Signore benignissimo e abbiamo vera speranza in Lui solo, perché tutti coloro che sperano in Lui non saranno confusi in eterno”.

39.



Riavutosi da quella visione generale della sua vita, Girolamo ancora una volta fu pronto al servizio di tutti: in casa, dove molti erano stati colpiti dal male, e fuori casa.

40.



Percorreva i paesi della valle, curava con tutte le sue forze i malati, portava alla sepoltura, caricandosi sulle spalle, i corpi dei morti che alle volte trovava per le strade.

41.



Nell'eroica dedizione agli appestati, come otto anni prima a Venezia, Girolamo contrasse la peste. Sentendo ormai vicina la sua fine, sull'esempio di Gesù, volle ancora una volta lavare i piedi ai suoi orfaneli.

42.



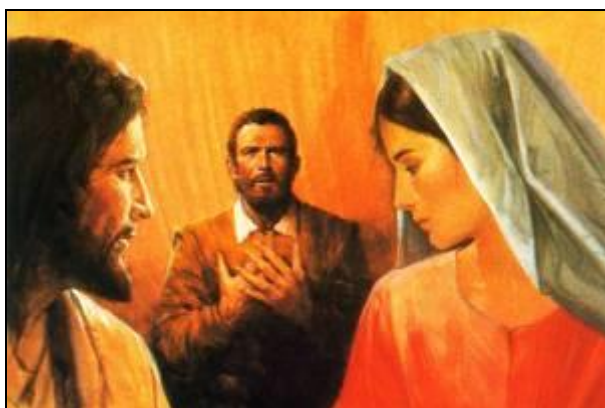
Il 4 febbraio 1537 Girolamo fu accolto a Somasca in una povera stanzetta di amici. Prima di coricarsi, tracciò su una parete di fronte, una croce rossa che si vede ancora oggi. Su questo lettuccio non suo, mentre attendeva la morte, era così felice che sembrava avesse il paradiso in mano.

43.



Ai compagni, agli anziani del paese, ai suoi fanciulli, che gli stavano attorno piangendo, parlava con la faccia così allegra e ridente che innamorava dell'amore di Cristo chiunque lo guardava. Esortava tutti i presenti con queste parole: "Figliuoli, il mondo passa e va disprezzato da buon senso; seguite la via del Crocifisso, amatevi gli uni gli altri, servite i poveri".

44.



Nella notte tra il 7 e l'8 febbraio 1537 Girolamo moriva. Le sue ultime parole furono: "Gesù, Maria". Otto giorni il suo corpo rimase insepolto per soddisfare tutti i fedeli. Vennero gli amici da tutta la Lombardia, turbe di poveri e di ammalati. La sua bara fu testimone di guarigioni prodigiose.

45.



I Santi non muoiono. La loro vita rimane un modello per tutti i cristiani. Nel 1767 Clemente XIII° proclamava Girolamo “Santo” e nel 1928 il papa Pio XI° lo presentava a tutta la Chiesa come celeste patrono degli orfani e della gioventù abbandonata di tutto il mondo.

46.



A Somasca si conservano le reliquie di San Girolamo. Sono raccolte in un’urna d’argento, cesellata, in occasione della sua canonizzazione, dagli orfani di San Martino di Milano. E sono ancora meta di numerosi pellegrinaggi e di visite di privati, che accorrono ogni giorno più numerosi al suo santuario per deporre nel suo cuore le loro angosce e per illuminare con il suo esempio la loro vita.

47.



Girolamo continua oggi la sua missione di carità attraverso le opere dei Padri Somaschi, dei loro collaboratori laici, di diversi istituti di suore e di religiosi che si ispirano al suo esempio e continuano in umiltà il loro servizio alle forme di povertà del nostro tempo in Italia, Svizzera, Belgio, Spagna, Polonia, Romania, Salvador, Guatemala, Messico, Honduras, Colombia, Brasile, Stati Uniti, Filippine, India, Sri Lanka, Albania.

48.



L'esempio meraviglioso di San Girolamo, laico e animatore di laici, è ancora oggi uno stimolo per tutti i cristiani, aiutandoli, come ha scritto Giovanni Paolo II, "a capire più profondamente la parola di Cristo, che ha voluto identificarsi con i più piccoli dei suoi fratelli, e ad impegnarsi per aiutare con le opere coloro che versano nelle strettezze, soprattutto la gioventù abbandonata".

